ANNO VII — Buenos Aires, 5 Gennaio 1901 — N. 124

# L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA - ANARCHICO

*Indirizzo:* L'AVVENIRE, *Calle Corrientes 2041* | Esce ogni Sabato | *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

## Il dovere della resistenza

L'Italia monarchica fa scuola; anche qui il venticello reazionario comincia a far capolino: «siamo ai primordi — ci diceva uno di questi giorni un amico nostro (non anarchico intendiamoci) — il resto verrá poi».

Se in Italia esistono i Crispi, i Pelloux, i Saracco, ecc., che hanno finito a condurre l'Italia alla pari della Turchia, in questo paese — consigliati opportunamente da quella cima del dott. Cané — pare ci pensino il massone Roca, il clericale di tre cotte Yofre e il liberale capo di polizia Beazley.

Quando alcune settimane or sono i giornali portavano estesi particolari delle inaudite torture inflitte a disgraziati fanciulli nel carcere dei minorenni, un urlo d'indignazione si era levato in ogni ceto di cittadini e si era subito costituito un comitato — per iniziativa di alcuni compagni nostri — all'intento di promuovere una seria agitazione contro il clericalismo invadente. Quasi tutte le associazioni popolari avevano aderito o si era deciso un meeting di protesta contro la barbarie pretina.

Ma il vigile capo di polizia — suggestionato certamente da chi sa quali alte influenze e comandato dal suo superiore immediato, il dott. Yofre, commettendo un enorme abuso, proibí il progettato meeting.

Il divieto suscitó — niente di piú naturale — grandi proteste; venne peró deciso he malgrado la proibizione il comizio si sarebbe tenuto. (Vedano i lettori, in altra parte del giornale, la relazione dei fatti svoltisi domenica scorsa.

L'odioso *ukase* poliziesco non poteva aver miglior risposta: i cittadini bonaerensi hanno cosi dimostrato che non intendono per nulla che i loro diritti siano sopraffatti, anzi persisteranno nei loro propositi, tenendo il pubblico comizio domenica 13 Gennaio, piaccia o no al signor Beazley e accoliti.

E infatti s'inganna a partito il capo della polizia se crede che gli uomini di tutti i partiti che hanno dato la loro adesione alla manifestazione, cedino davanti alle sue imposizioni, essi sapranno ribellarsi e allora... di chi la colpa?...

Una sola considerazione v'é a fare ancora: l'autoritá a braccetto e sostenitrice dei barbari e dei torturatori, oh! santa alleanza! e dire che quando gli anarchici lo dicono nei loro giornali, opuscoli e conferenze, per poco che li incolga, sono chiamati pazzi. Oh la prova dei fatti!

Ripetiamo: accingiamoci a resistere con ogni mezzo alla prepotenza governativa, clericale e sbirresca; a noi anarchici, specialmente, il dovere della resistenza si impone.

G. C.

## La grande Rivoluzione

I.

La Francia celebró con gran pompa la festa del primo centenario della sua rivoluzione.

Dopo aver per lungo tempo gettato un velo su questo immenso movimento, e derisi coloro che dettero alla gran causa dell'emancipazione del genere umano il loro entusiasmo, la terribile energia e la vita;—la borghesia si appropria ora come se fosse frutto dell'opera sua la rivoluzione; il giorno della presa della Bastiglia é divenuta festa nazionale, ed il primo centenario passato dal 1789 é stato glorificato con una esposizione che resterà negli annali della storia.

I lavoratori hanno seguita la corrente; giacché v'é nelle grandi feste qualche cosa di contagioso. "*La gioia di vivere*" invade le masse, ed i piú indifferenti si sentono trascinati; è cosí che il 14 luglio ogni anno, la Francia campagnuola e la Francia operaia fanno festa come la Francia ufficiale.

Ed in vero il 14 luglio é nella storia della umanitá una grande data rivoluzionaria. In quel giorno la Parigi proletaria si solleva; divien conscia della propria forza, e mostra alle generazioni future che i governi meglio organizzati e piú solidamente stabiliti cedono dinanzi alla potenza delle masse popolari. Che cosa furono le grandi giornate del 48' e del '71 se non ripetizioni del 14 luglio? I nostri cuori battono ancora al racconto dei preparativi del colpo di stato della corte, e a quello della riscossa dei sobborghi che si fabbrican delle picche, bruciano i posti daziari, e vanno all' assalto della piú grande fortezza che minaccia Parigi coi suoi cannoni, e nelle torri della quale gemono le vittime del vecchio regime! Non si sa quanti giovani di tutte le nazioni si sentono scorrere per le vene il fuoco rivoluzionario al ricordo di questi avvenimenti.

***

Ma se si é festeggiata la rivoluzione non é detta ancora la novitá su di essa che é piú importante, nella storia universale, di tutti i secoli di coalizione che lo ha preceduto. Scorrendo i fatti, sempre piú si manifesta il gran numero di menzogne ufficiali e di leggende borghesi inventate per nascondere al popolo l'insegnamento rivoluzionario ch'egli puó dedurre dalla storia di quella grande epopea. Le menzogne borghesi e giacobine snaturano l'opera del popolo nella rivoluzione; cerchiamo dunque noi di restituirle il vero suo carattere popolare.

***

Due grandi correnti prepararono e fecero la rivoluzione. L'una é glorificata nei discorsi ufficiali; a noi il richiamare alla memoria l'altra, che si tace a bella posta perché fu *anarchica*.

L'una, tutta di idee, nacque dalla borghesia, l'altra, tutta d'azione, scaturí dal seno delle masse popolari — contadini e proletari delle grandi città. Ed allorché queste due correnti s'incontrarono nel desiderio di giungere ad un intento comune, allorché si diedero un mutuo appoggio, la Rivoluzione si fece.

Dessa fu il subitaneo rovesciamento di istituzioni che avevano impiegato dei secoli ad abbarbicarsi al suolo e che sembravano cosí stabili, tanto immobili, che i riformatori piú focosi non osavano attaccarle. Fu la caduta, l'annientamento di tutto ciò che costituiva l'essenza della vita sociale, religiosa, politica ed economica della Francia da parecchi secoli, delle idee acquisite, dalle nozioni correnti su ciascuna delle manifestazioni e dei rapporti cosi complicati dell'insieme del gregge umano. Fu lo sbocciare di nuove nuove concezioni sulle multiple relazioni fra tutti i cittadini — di idee nuove che si diffusero a traverso l'Europa, sconvolgendo il mondo civilizzato e dando al secolo futuro la sua parola d'ordine, i suoi problemi, la sua scienza, il suo sviluppo economico, politico e morale.

***

Ma quale fu dunque quest'*idea*, sbocciata allora dal seno della borghesia? Per giudicare della sua importanza, del suo valore e della sua essenza, vediamone i risultati: — Gli stati centralizzati, regolati, organizzati che dividono l'Europa e le greggi umane, ecco l'opera della borghesia rivoluzionaria del 1789. Questo meccanismo formidabile che per un ordine partito da una capitale mette in moto milioni di uomini equipaggiati per la guerra e migliaia di cannoni pronti a vomitare la morte, ad arrossar di sangue i campi di battaglia, a portar la devastazione nelle campagne ed il lutto nelle famiglie; questi territorii coperti d'una rete di amministrazioni obbedienti agli ordini d'un'autoritá centrale nominata la camera dei deputati; quest'obbedienza dei cittadini alla legge, questo culto della legge stessa, del parlamento, del giudice e dei suoi ministri; questo gran numero di scuole mantenute o dirette dallo stato per fortificare il culto del potere e dell'ubbidienza passiva; questi re delle finanze che tengono nelle loro borse i destini dei popoli secondo che essi stimolano e ráttengono l'ardore guerresco di chi governa; questa industria che sminuzza nelle sue ruote i lavoratori abbandonati a lei dalla nazione; questo commercio che accumula le ricchezze nelle mani degli accapparratori del suolo, delle miniere e delle officine; infine questa scienza che, liberando il pensiero, centuplica le forze produttive dell'Umanitá, ma che pur vuole nel tempo stesso sottometterla al diritto del piú forte; tutto ció non esisteva prima della rivelazione, e costituiva l'ideale della borghesia francese ed inglese molto prima del 1789.

***

Essi concepirono, studiarono tutta questa organizzazione politica ed economica molto prima che la Rivoluzione si annunziasse coi suoi brontolii. Questo organamento si ritrova intero nei migliori scritti — libri ed opuscoli — ove gli uomini d'azione della rivoluzione piú tardi fondarono le loro ispirazioni, la loro ragionata energia.

La borghesia francese sapeva ció che voleva: il suo ideale era di creare una costituzione modellata sulla costituzione inglese: ridurre il re a semplice ufficiale registratore; rimettere il potere tra le mani del parlamento borghese; concentrare il governo alla maniera dell'antica Roma e riunirvi, concentrarvi le imposte, i tribunali, le milizie, le scuole, i commerci di tutto lo stato; proclamare la libertá delle transazioni commerciali, concedere pieno l'aire allo sfruttamento dei lavoratori senza difesa alcuna di questi contro gli sfruttatori; il tutto sotto la protezione dello stato favoreggiatore dell'arrichirsi di alcuni singoli e del formarsi delle grandi fortune, in nome della uguaglianza nella sommissione e della libertà di accapparramento.

Quando l'occasione si presentó di realizzare il suo scopo, la borghesia, forte del suo sapere e del suo ideale politico, si sforzó a giungere al suo intento con una energia ben condotta e cosciente che il popolo non ebbe giammai, benché avesse conosciuto ed elaborato giá un ideale che avrebbe potuto opporre all'ideale borghese.

***

Ma per raggiungere il fine mancava alla borghesia la forza fisica — il votarsi alla morte ed il disprezzarla di fronte al nemico. Le mancava di poter mettere in movimento le masse per lanciarle all'assalto delle vecchie istituzioni e per fare la sua opera di demolizione, le mancava insomma, al fianco della corrente di idee una corrente di *azione*.

Questa corrente nacque dal seno del

popolo. La borghesia lo favorì nel suo sorgere, e fece appello alla forza popolare per attaccar la monarchia, salvo poi a volerla padroneggiare quando il popolo cominciò a sollevarsi anche contro i privilegi del terzo stato. Ed è appunto questo concorso del popolo nella rivoluzione che si finge di ignorare nei discorsi e negli scritti ufficiali. Questo sollevamento che durò quattro anni e permise alla borghesia di combattere e vincere la reggia, si menziona appena, atteggiando le labbra a rammarico: lo si qualifica *eccesso riprovevole, eccesso da briganti*.

L'opera di coloro che i nostri grandi trattavano da *anarchici* l'opera che fu *anarhica* di fatto per la sua essenza e per i suoi procedimenti, e che gli sterici borghesi passano sotto silenzio, noi vogliamo farla conoscere, vogliamo rammentarla agli anarchici di oggi — notando però che non potremo certo entrare a parlare di tutti i particolari, che pure hanno la loro importanza — poichè lo studio delle lotte passate è il migliore ammaestrámento per i lottatori di domani.

*(Continua)* PIETRO KROPOTKINE.

(*Traduzione di* L. FABBRI.

# L' INCUBO

Trovat vi per le vie di una città, a qualunque ora del giorno: alla mattina quando gli operai si affrettano al lavoro; a mezzogiorno, quando gli affaristi, gli uomini del commercio, dell'imbroglio, degli espedienti, corrono di quá o di lá, si ricercano o si evitano, si aspettano nel caffé o si sfuggono fra le vie, fino a sera quando, stanchi e disfatti, i lavoratori rientrano nei loro tuguri, e più tardi quando gli *habitués* dei pubblici ritrovi, dei teatri, si lasciano; e la prostituta ricerca, coll'occhio stanco e la bocca contorta ad un sorriso che tradisce la tristezza e lo scherno, e constaterete che tutti questi esseri sono oppressi da un incubo comune: la lotta per l'esistenza.

L'operaio non va al lavoro con la tranquillitá e la calma dell'uomo che si reca a compiere una delle funzioni indispensabili alla vita e nello stesso tempo un'opera di personale soddisfazione. Egli non pensa nemmeno lontanamente che il suo lavoro si collega al lavoro di altre migliaia di lavoratori e che dal risultato di tutte queste forze deve uscire il necessario alla vita di tutti. Ma egli pensa ai suoi figli lasciati a casa, alla sua sposa o ai suoi parenti che vivono del frutto delle sue fatiche.

Egli pensa che la sua vita e quella dei suoi dipende dall'impiego delle sue braccia, noleggiate ad un capitalista, per una mercede irrisoria, una mercede che non basta a soddisfare ai suoi bisogni e che mantiene lui e i suoi in uno stato di miseria permanente. Ma si affretta, il mattino all'officina, perché qualche minuto di ritardo potrebbe danneggiarlo, potrebbe bastare anche a fargli perdere il lavoro.

E allora? Se per una causa o per un'altra rimanesse disoccupato? Come vivrebbe? Come sopperirebbe al mantenimento nella sua famiglia?

Ecco l' incubo terribile che assorbe tutta la sua mente, che paralizza le sue forze.

Nell'officina, sul lavoro, la sua attenzione é stornata dal triste pensiero; non é sicuro dell'indomani, e vicino a lui una folla di altri compagni di fatica é in preda alla medesima preoccupazione.

Tutti lavorano, si affaticano un numero fisso di ore e alla sera rincasano affranti, desiosi di riposo e di pace. Ma il riposo é breve, insufficiente, e non é confortato dal soddisfacimento dei bisogni, né dalla pace.

E ogni giorno la stessa pena ricomincia, lo stesso pensiero lo tormenta: il pane.

E come l'operaio così le altre classi, in relazione alle loro condizioni, abitudini, decoro, ecc. sono mosse all'attività non da un intento di utilita vera, reale—attività cioé che é utile a chi la compie e nello stesso tempo non reca danno a nessuno — ma sono mossi da un bisogno personale, egoistico, nel senso borghese della parola, che ad ogni costo cercano di soddisfare e per cui impiegano tempo, ingegno o astuzia. Si legge nel viso a tutti questi esseri affaccendati che ingombrano le vie, il pensiero che li domina e li spinge: procacciarsi i mezzi all'esistenza

E quale terribile pensiero, quale oppressione, quale inciampo alle naturali funzioni della vita!

Perché l'uomo non dovrebbe avere la minima preoccupazione per procacciarsi il vitto, né la casa, né i vestiti, ecc., ecc. Dal momento che vi son tanti mezzi per produrre, la questione dell'esistenza dovrebbe essere giá risolta come é risolta la questione di camminare per chi ha gambe sane e di respirare a pieni polmoni all'aria aperta.

Tutti gli animali hanno cibo, solo l'uomo non puó averlo che con estremi stenti e spesso muore di fame.

Ed é questa paura della fame, la piú terribile delle minaccie per tutti, che costringe alla servitú, all'avvilimento le masse lavoratrici e le mette persino in conflitto fra di esse. E' l'incubo della esistenza che si impone con tutta la sua forza, come il principale problema sociale; assorbe tutte le migliori energie, le esaurisce, le consuma o le mette in conflitto e, lungi dal risolvere il problema, lo rende ogni giorno piú difficile, piú acuto e piú pericoloso alla vita sociale.

Quale pervertimento dei rapporti civili!

Dopo tanti secoli di lavoro, dopo essersi impadroniti di tanti segreti della natura, di tanti mezzi di produzione e di scambio trovarsi, gli uomini, in uno stato di disorganizzazione economica e sociale così grande da doversi ancora contrastare gli uni contro gli altri un tozzo di pane!

Oh, se il diritto alla vita, proclamato dalla borghesia oltre un secolo fa, non fosse rimasto una promessa mancata se fin da allora gli uomini non avessero piú dovuto lottare fra loro per guadagnarsi ció che é loro diritto; se tutte le loro energie, e le attività combinate e armonizzate fossero state dirette a produrre nell' interesse di tutta la società, quale immenso, straordinario progresso si sarebbe ottenuto, quanta ricchezza e quanto sapere ne sarebbero scaturiti e quanto amore fra le genti!

Ma invece siamo ancora in uno stato di barbarie; la barbarie capitalista che costringe la società all'oppressione, alla miseria e ai massacri in massa; la barbarie capitalista che preferirebbe veder perire tutta l'umanità piuttosto che lasciare il corso al progresso e dar ragione al diritto,

Cosi l' incubo dura ed opprime le masse sempre più terribile e pressante; e la necessità di procurarsi il pane per oggi impedisce loro di veder chiaro il modo con cui potrebbero essere libere e felici domani.

Quando la classe lavoratrice si sará resa conto che in essa é la forza e il diritto, e coordinerá le sue forze e le dirigerá contro il capitalismo che la tiene schiava ed affamata, ed é la causa di tanto malessere, si libererá dall'incubo che la opprime; e nel lavoro esercitato per l'utilitá di tutti troverá la soddisfazione dei bisogni fisici e morali.

A questo tende il socialismo-anarchico.

FALCE.

## A tempo perso

Non ho mai potuto comprendere a quale gradazione politica appartengano gli operai del Consiglio Direttivo della Società Muratori, poiché é tanto il confusionismo che regna nelle menti loro da farli cadere spesso in incoerenze imperdonabili, senza che s' accorgano, anzi gridando la croce addosso a coloro che le vogliono evitare.

E questo mio parere é stato ribadito dalla lettura di un articolone che uno pseudo compagno — tal Agostino Bernasconi — pubblica nell'ultimo numero dell'«Obrero Albañil», dove si sfoga contro alcuni compagni, dicendone di cotte e di crude, chiamandoli *confusionisti della peggior specie, impuri e falsi, traditori della classe operaia*, ecc. ecc.

E sapete il motivo, compagni carissimi? Perché gli anarchici, che cercano — almeno in quello che possono — di essere coerenti con le idee che professano, non si prestarono ad un giuoco, non so se dal Consiglio della Operai Muratori o da altri, abilmente teso.

Noi avevamo, come altre volte, prestato il nostro disinteressato appoggio per la buona riuscita del meeting che detta Società aveva iniziato per costringere i padroni a diminuire le ore di lavoro nella stagione calda.

Ma all'ultima ora, ci ritirammo, previa dichiarazione pubblicata sui nostri giornali, dopo aver preso cognizione di un manifesto distribuito, nel quale si diceva che «oggetto del meeting era di mandare una petizione alla Intendenza Municipale per domandare la riduzione delle ore di lavoro».

Era, come si vede un ricorso in piena regola ai poteri pubblici; naturale quindi la nostra protesta e astensione dal progettato meeting. Ma il nostro atteggiamento, invece di far comprendere agli iniziatori il passo falso fatto, servì per dar motivo al signor Bernasconi di scrivere sei colonne contro il nostro operato.

Non avrei preso la penna per ribattere le accuse ingenue, se non cattive, se non fosse perché il firmatario dell'articolessa in parola si dichiara anarchico, mentre, poi, non ha mai dimostrato di esserlo per davvero, tenuto calcolo delle mire ambiziose che l'hanno sempre guidato in ogni suo atto.

E giacché il signor Bernasconi mi tira in ballo come uno dei promotori del boicottaggio al meeting (ma che boicottaggio d'Egitto! se vi premeva tanto la nostra adesione, per che motivo provocaste la nostra dichiarazione-protesta? mettendomi come presente (e approvante, dice lui) a quella tal riunione nella quale si decise la petizione all'Intendenza Municipale, per quanto mi riguarda, gli diró che fu male informato, poiché io non presenziai, come delegato di questo periodico, che alle ultime due riunioni, vale a dire la straordinaria del sabato 1 e del martedí 4 Dicembre p. p., nelle quali non si parló per nulla della ormai famosa petizione.

Ridicola l'accusa di aver io stampato il manifesto che fu la causa dell'insuccesso del meeting. E che per questo? Potevo io forse (non essendo della Commissione compilatrice del manifesto, quantunque il Bernasconi mi ci voglia includere per forza) oppormi alla sua stampa? I termini coi quali era concepito non collimavano coi miei, ma io non avevo né il potere né il diritto di farlo.

Ma tant'é: la commissione della Operai Muratori doveva scagionarsi dalla inettitudine dimostrata ed ecco che trova buono accusare di sleale la coerenza usata anche in questa occasione dai socialisti-anarchici e dalle Società operaie che seguono la loro tattica, tra le quali la Operai Panattieri, che protestó il giorno prima del meeting contro il significato dato al meeting. Non sa nemmeno questo il signor Bernasconi? Perché non si é voluto tener calcolo della protesta, magari pubblicando un altro manifesto che smentisse il primo? Il non averlo fatto significa che erevate d'accordo col dare al Comizio il significato del manifesto. E allora perché tanto baccano per la nostra ritirata adesione?

In conclusione: l'articolone del signor Bernasconi non é che un ammasso di bugie e di escandescenze stupide, nel quale si riscontra facilmente l'ira di un ambizioso che non ha potuto avere la sua apoteosi.

***

Il fiasco però non doveva passar liscio e la vendetta non si fece aspettare. Da tempo ero il tipografo della Società muratori; detto fatto, senza il minimo avviso, mi si prende il lavoro, dandolo ad un'altra tipografia.

Non commento l'atto abbietto, indegno di operai che si dicono coscienti, mi limito semplicemente a fare un constatazione: ricorrono con ogni mezzo legale, magari elemosinando grazie a chi li opprime, e poi usano metodi czareschi con operai come loro, felici di aver trovato così il modo di vendicarsi.

Oh la coscienza dei signori Bernasconi e compagnia!

Spero però che i soci della Operai Muratori sapranno sventare le vostre trame mandandovi a carte quarantotto: e sará tanto di guadagnato.

G. CIMINAGHI.

# Il sangue dei fratelli

(MONOLOGO SOCIALE)

*(Continuavione e fine v. n. 122)*

Un moto istintivo mi portó le mani al fucile che mi stava al fianco (dopo una pausa) ma... no, no, non sono un assassinio io, non colpisco alle spalle... Va pure, dissi, che non mancherá l'occasione — e mi lasciai cadere l'arma di mano.

L'occasione infatti non tardó a venire.

Una mattina la tromba della nostra compagnia, dá tre squilli d'allarme, tre squilli tremendi che me li sentii risuonare sin dentro il cuore: — Cos'é? Cos'é stato — si domanda da tutte le parti.

É scoppiato un tumulto a Molinella. I dimostranti hanno invasa la piazza e vogliono incendiare il palazzo del comune — ecco la voce che corse di bocca in bocca a tutti.

Il tenente intanto va e viene in su e in giú infuriato come una bestia gridando e bestemmiando — che questa volta non risparmierebbe nessuno e li ammezzerebbe tutti come cani, quella massa di pezzenti cenciosi... —

Grosse stille di sudor freddo m'irrigavano il volto... ma anche questa volta bisognó obbedire! Caricammo i fucili, la tromba suonó altri due squilli e, a passo di carica... scendemmo verso le piazza del paese *(qui egli si tace per un poco, si asciuga la fronte col fazzoletto indi con voce alquanto tremante riprende il racconto:)*

Appena giunti sulla piazza vedemmo una turba di donne, di ragazzi, di lavoranti, che si spingeva; si accalcava dinanzi alla casa del sindaco, gridando: «Vogliamo il lavoro! Moriamo di fame! Abbasso gli sfruttatori!»

Uno squillo di tromba fece cessare il tumulto; la folla, al vedere le divise dei soldati, rimase per un poco titubante, quasi paurosa:

— Madonna santa, i soldati... Ci ammazzano!.. — gemette spaventata, una povera donna...

Un branco di questurini al'ora approffittando di quel momento di calma, si gettarono brutalmente sopra ai piú prossimi ghermendoli per il collo, poi prestamente si ritirarono, trascinando il «bottino di guerra», dietro le file dei soldati per salvarsi dall'ira del popolo; ma un urlo tremendo, selvaggio, come di una leonessa ferita, cui si strappino i figli, partí dalla folla ed in un attimo i falcetti, i coltelli, le vanghe; tutti gli arnesi del nostro lavoro, brillarono minacciosi al sole...

Ah!... che momento fu quello signori miei, rinuncio a descrivervelo... Il sangue mi martellava forte le tempie, un nodo tremendo mi serrava la gola che mi pareva di averla stretta come tra due morse d'acciaio... Ad un tratto — forse per un movimento brusco della folla — le prime file dei soldati indietreggiarono un poco; istintivamente io sporsi un po' la testa al disopra le spalle dei miei compagni per vedere cos'era accaduto e vidi infatti il tenente che con la sciabola alzata si era precipitato, come una belva, sopra una donna:

— Misericordia, mi ammazzano! — gemé la poveretta.

— Mamma, mamma!.. risposi io con un urlo disperato, riconoscendo la sua voce, e prima che egli avese avuto il tempo di abbassare la sciabola, con un urto poderoso avevo rotto i ranghi, ed era giá lá coprendo con tutto il mio corpo la mia cara vecchia! *(pausa)*... Vi fu un istante di calma e d'indecisione tremenda, poi in quel silenzio si udi sinistramente il rumore sordo dei fucili che si spianavano ad un tempo contro di noi... Due squilli di tromba risuonarono ancora per l'aria, ma noi eravamo sempre lí fermi: donne, ragazzi, uomini, tutti stretti, avvinghiati l'uno con l'altro formavano un tragico gruppo, aspettando risoluti la morte, anziché retrocedere di un passo.

— Fuoco! — gridó il tenente rivolgendosi ai soldati.

— Sí, fuoco perdio!.. Tirate, tirate qui o vigliacchi! — e m'apersi la tunica mostrando il petto alle canne dei ucili, indi piú ratto del baleno, innanzi che i soldati avessero avuto il tempo di porre il dito sopra il grilletto, lo sparai il mio wetterly nel cuore al tenente, che cadde rantolando tra la polvere.

Alla mia detonazione, ne rispose una, piú forte e tremenda, che fece scuotere la terra e strappó un urlo di dolore dalle bocche di cento vittime, colpite a morte... *(breve pausa)* E qui non mi ricordo piú di niente, poiché ancor io fui abbastanza ferito. Quando rinvenni, mi trovai nell'ospedale delle carceri militari ove subii il primo interrogatorio. Io allora domandai subito della mia povera mamma, e mi dissero ch'era stata trovata semplicemente svenuta tra i morti ed i feriti di quell'eccidio tremendo; ringraziai ardentemente il cielo, che me l'aveva risparmiata *(pausa)* Ed ora so bene la fine che m'aspetta, ma che importa?.. Se avessi fatto come i miei compagni, ammazzando magari mia madre, mi avrebbero forse dato i galloni di caporale o la medaglia... *(con amara ironia, accentuando le parole)* al valor militare!... Ah! ma no, no, perdio!... Se c'é al mondo una legge ipocritamente vile ed inumano che sotto il nome di *patria* e di *dovere*, costringe il figlio ad impugnare un'arma contro la madre, ah! io mi ribello e preferisco piuttosto mille volte morire per te, o mamma, che tu m'hai data la vita, anziché commettere un delitto infame *(cade singhiozzando sulla sedia, mentre cala lentamente la tela).*

RODOLFO POLESE.

# MANIFESTAZIONI ANTICLERICALI

**In piazza Lorea - La dimostrazione sciolta Brutalita polizieschе - Numerosi arresti - Proteste - Nel Teatro Iris.**

Il Comitato organizzatore del Comizio di protesta contro gli autori delle barbarie commesse a danno dei fanciulli rinchiusi nel correzionale dei minorenni, con la convinzione che il capo di polizia non avrebbe insistito nell'abuso di autoritá di proibire il comizio pubblico, fece distribuire parecchie migliaia di manifestini invitanti il popolo ad intervenire al meeting di protesta.

Peró il punto di riunione — la piazza Lorea — era stata, prima dell'ora stabilita, le 3 pom., occupata da agenti di polizia a piedi e a cavallo, i quali intimavano ai varii gruppi di cittadini che si andavano colá formando di sciogliersi e di circolare. Il comitato organizzatore, allora decise che i dimostranti si radunassero in piazza Libertá, onde evitare gli sfoghi brutali della poliziottaglia.

Allorquando, verso le 4.30 pom. sulla piazza Libertá, s'erano agglomerate un migliaio circa di persone, sopraggiunsero un buon numero di poliziotti a cavallo ed a piedi, intimando di sciogliersi e sgombrare. Allora il Comitato, visto l'impossibilitá d'effettuare Comizio all'aria libera, accolse l'offerta del locale del " Centro Socialista „ situato nella via Mexico tra Sarandí e Rincon.

Nelle vie Lavalle e Callao la polizia voleva obbligare a passare per altre vie oltre all'aver ostruito la via con numerosi poliziotti dal lato del convento dei gesuiti, supponendo stupidamente che si volesse assaltare quel convento.

La polizia eseguí l'arresto di varii compagni ed altri cittadini che per combinazione passavano per quelle vie.

S'era giá collocato il Commissario di polizia della 7. sezione con i suoi agenti, il quale facendo il *guappo* distribuí brutalmente buon numero di colpi di bastone su inermi cittadini protestanti contro la barbarie clericale tanto in auge in questo paese.

Gli arrestati furono detenuti fino a Martedí mattina 1. Gennaio sotto l'imputazione di: *Ostruzionismo del transito pubblico.*

Al locale del " Centro Obrero Socialista Argentino „ vi giunsero alle 5 pom., piú di mille cittadini ed ivi parlarano i compagni Arturo Montesano, Alberto Ghiraldo, il socialista Adriano Patroni, il repubblicano Orazio Irianni ed un vecchio garibaldino, in termini energici biasimarono l'*Ukase* del Capo di polizia e gli atti brutali de' suoi subalterni ed incitando a difendere in tutte le maniere il diritto di riunione e d'effettuare nel piú breve tempo possibile (pel 13 Gennaio) il progettato Comizio sulla pubblica piazza della *Recoleta.* Dopo ció alle ore 6.30 la riunione si sciolse.

* * *

Alla sera della medesima Domenica 30 Dicembre, alle ore 9 si riunirono in colonna - (con sorpresa della polizia) - piú di quattrocento cittadini sulla piazza *Vittoria*, da dove si recarono alle Redazioni dei grandi giornali borghesi " La Nacion „ e " La Prensa „ per esporre le proteste contro la polizia in generale, per gli arresti *ingiustificati* avvenuti in quel *dopo pranzo*, ed in particolare contro chi manomette il diritto di riunione.

* * *

Martedí 1. Gennaio ebbe luogo nel teatro " Iris „ della Boca la conferenza anti-clericale, iniziata dal Club " Giordano Bruno „ ed altre societá anti-clericali, socialiste e repubblicane di quella localitá.

Alle ore 4 pom., il Teatro era zeppo di persone, parlarono i compagni Pietro Gori e Arturo Montesano e i Sigg. F. Palacio, Florido Matteucci e Adriano Patroni.

Tutti svolsero splendidamente temi variati ed inneggianti al progresso del XX Secolo facendo voti di completo trionfo alla vera giustizia popolare e libertaria, furono continuamente interrotti dagli applausi del pubblico, quindi fu letto e ad unanimitá approvato il seguente ordine del giorno:

" I cittadini riuniti nel teatro Iris credono che, come affermazione di difesa del *diritto di riunione*, sia d'urgente necessitá l'effettuarsi del *Meeting* contro le torture inflitte a infelici ragazzi nel carcere dei minorenni, che fu proibito dalla polizia „

Alle ore 6,30 la manifestazione anti-clericale ebbe termine.

---

*Facciamo noto ai compagni che le oblazioni per il numero unico* L'Alba del Secolo XX, *vengono pubblicate nella «Protesta Humana a cominciare da questa settimana. I detentori di schede di sottoscrizione sono vivamente pregati a rimetterle solelcitamente, col relativo importo, alla Libreria Sociologica, Corrientes 2041.*

# LETTERA APERTA

**al Sig. A. BOGGIO, Direttore del Taller F. O. C. A. in Victoria.**

*Signor Boggio,*

Dopo il mio licenziamento, a dir la veritá, non sarebbe stato certo un atto di cortesia l'abbandonare il *Taller* da voi cosí *saviamente* e *onestamente* diretto, senza due parole di commiato da parte mia.

Del resto so che queste parole, o prima o dopo, ve le dovevo in coscienza, e oggi ve le invio con la speranza che arriveranno sino a voi.

Abbandonando il Taller di Victoria ho lasciato dietro di me tutta una fila di compagni lavoratori che hanno preso l' abitudine di lamentarsi di voi, quasi quasi la loro esistenza si risolve in un lamento continuo e deplorevole, in un sommesso brontolio azzardato, esplicantesi quá e lá con diffidenza, timore, quasi conciliaboli di antichi e classici cospiratori, terrorizzati dalle vostre spie (e ne avete parecchie).

E' tutta una storia... una storia lamentevole sulle vostre gesta direttorie a scapito di tutta una massa di lavoratori sottoposti, soggiogati, incapaci d'una ribellione aperta... Uno ascoltatore disinteressato ed estraneo non tarderebbe né esiterebbe a definire il Taller da voi diretto, un reclusorio e a definire voi un " piccolo Borbone „ un " tirapiedi „ degli azionisti vostri benemeriti padroni e signori.

Del resto, non temete, né vi stizzite; reclusorii dell'industria ve ne sono tanti e di tirapiedi dei padroni anche di piú.

Non siete quindi solo... Consolatevi!

Che volete, oggi è di moda tiranneggiare gli operai, una specie di Sport esclusivamente riservato ai direttori di stabilimenti-reclusorii cresciuti e modellati sulla falsariga del vostro.

Se si corresse il campionato fra questi direttori, parola d'onore voi sareste il primo ad arrivare... Non mi credete? Domandatelo a quei poveri lavoratori che conducono i vostri treni da Tigre a Retiro e poi ditemi se l'orario di quei poveri macchinisti é bestiale o é umano, domandatelo...

Ma perché sto qui a riferirvi queste cose? Forse che voi non le conoscete meglio di me? Perdonatemi quindi questa mia intempestiva scappata, questa ingenua relazione e permettetemi di troncarla *ipso facto*, dappoiché a questo punto, é non prima, candidamente confesso di essermi accorto che voi non avete bisogno di un relatore straordinario (ne avete giá troppi di quelli..... ordinarii, in Victoria.)

E' strano, signor Boggio, quando penso alla vostra posizione sociale e.... geografica, mi ritornano alla mente le gesta di quei famigerati valvassori medioevali, la autoritá dei quali si estendeva in tutto il territorio posto sotto la loro giurisdizione in una maniera selvaggiamente brutale e inquisitoria, quasi, eccetuando il " *Jures primae noctis* „ si potrebbe tentare un paralello fra il procedere di quelli e il procedere di voi e dei vostri pari. Ció dimostrerebbe l'arresto di sviluppo del vostro cervello.

Si potrebbe tentare, peró la mia penna, é troppo debole per farlo...

Adesso vi diró chi sono io: Nient'altro che un lavoratore del braccio incorso nelle vostre olimpiche ire, forse, perché non la penso come voi e reclamo i miei diritti di uomo e di lavoratore. Le mie idee cessanoro di essere uguali alle vostre il giorno in cui abbracciai con coscienza una fede che mi separó dalla massa ignorante, incosciente di sé stessa, de' suoi diritti e dei suoi doveri, in una parola il giorno in cui cessai di essere un ignorante calzato e vestito.

Da quel giorno cessai di far parte di questa massa di cui voi siete intellettualmente un membro e naturalmente fra me e voi si poneva un abisso in cui oggi ne risento le conseguenze. Ho lavorato nel Taller da voi diretto fino all'altro giorno, né mai diedi luogo a lagnanze sulla estimazione del lavoro e sulla mia condotta, sempre prudente e rispettosa; non avendo quindi voi motivi plausibili per licenziarmi, bisognava aspettarli col fucile al varco, approfittar della prima occasione, e vi siete indubbiamente riuscito.

Il caso ve lo presentó il carissimo mio compagno Pozzi che si licenzió in cerca di aure migliori.

Il Pozzi lavorava in un luogo molto umido e il suo lavoro richiedeva molto consumo di forza muscolare; voi sapevate che in tutto il *Taller* il meno adatto a tale lavoro doveva essere io, voi sapevate che non é molto i dolori reumatici mi debilitarono talmente da rendere impossibile il mio soggiorno in luoghi umidi; perché quindi togliermi al mio primitivo lavoro sempre disimpegnato con abilitá e conoscimento? Perché dinnanzi alle mie dichiarazioni, alle mie fedi mediche rilasciatemi del vostro medico mi rispondeste " *O questo lavoro, o fuori del Taller*? ,,

Confessate che altri motivi traevano fuori del vostro cuore di pomice questa risposta categorica, questo *ultimatum* dittatoriale.

Voi sapevate (oh se lo sapevate!) che a quel lavoro il massimo che avrei potuto resistere sarebbe stato un mese e che quindi avrei finito per licenziarmi per forza...

La vostra risposta imperativa era cospirazione in pró del mio licenziamento, io la compresi e mi sottrassi subito a una inevitabile e prossima ricaduta nella malattia, non accettando il nuovo lavoro assegnatomi.

Come!... Ditemi... non sembra fino impossibile il credere che ad un lavoro rimasto vacante, dove si richiede una buona dose di forza muscolare, in un Taller dove braccia robuste non mancano, si vadi a destinare un convalescente da reumatismo, indebolito, debilitato e lo si rinchiuda per sovrapiú in un ambiente saturo di umiditá?

Ma che forse disimpegnavo male il mio lavoro di prima? Si voleva ridurmi a un cadavere semovente? Oh maschere!.... Vi conosciamo.... Vi credete forti e siete obbligati a combattervi mascherati e nell'ombra..... Noi che siamo deboli, vedete?... Noi combattiamo a viso aperto... Perché?.... L'avvenire lo dirá ai vostri figli ai quali andate tessendo una corona di spine nelle vostre barracche industriali.

Non sono il primo che ha sentito con un licenziamento abusivo gravitare sul suo collo il vostro pugno autoritario né tampoco il maggior colpito, peró rammentatevi di Giuseppe Giusti, buonanima, quando concludeva:

*Fra i salmi dell'uffizio*
*a'é anche il " diaes irae „*
*Oh che non ha a venire*
*il giorno del giudizio?*

La fatalitá vi spinge! Continuate pure a dirigere i vostri reclusorii dell'industria; fate bene, a noi importa che il pubblico lavoratore lo sappia e basta.

CONSOLE SICBALDI
operaio meccanico

*La Victoria, 25 Dicembre 1900.*

## Movimento Sociale

### ARGENTINA

BUENOS AIRES — Il Consiglio della Società fra meccanici ed affini invita i suoi soci alla assemblea che avrá luogo il giorno 5 Gennaio, a lle ore 8 pom., nel salone di via Suarez 468 per discutere argomenti della massima importanza; sono caldamente pregati a non mancare.

— La società di miglioramento fra operai e muratori terrá domenca 6 corr. alle ore 3 pom., nel suo locale, calle Tucuman 3211, una grande riunione di propaganda alla quale sono invitati soci e non soci.

— Nessuna novitá circa lo sciopero degli operai cappellai; essi resistono sempre con lo stesso ardore che il primo giorno; in mezzo all'apatia generale della massa operaia questi forti lavoratori hanno dimostrato la loro coscienza e l'attaccamento verso la loro Società di resistenza, tanto bersagliata dai padroni; i lavoratori tutti dovrebbero rispecchiarsi in questo nobile esempio: sono oramai piú di sei settimane che i lavoranti cappellai combattono la buona battaglia senza cedere un palmo al nemico; noi da queste colonne mandiamo loro una volta ancora il nostro saluto solidale nel mentre li incoraggiamo a rimanere sempre uniti e compatti: la vittoria non puó loro mancare.

### ITALIA

PORTOFERRAIO — E' qui improvvisamente scoppiato uno sciopero fra gli operai addetti alle miniere ed alti forni, recentemente inaugurati.

Il direttore dei lavori, come rappresaglia, minaccia la chiusura degli stabilimenti; ma gli operai non intendono per nulla di cedere.

Per salvare la patria dei capitalisti il governo ha inviato sul luogo dello sciopero molta truppa. Gli animi degli operai sono eccitatissimi e da un momento all'altro possono scoppiare serii disordini.

### AUSTRIA

VIENNA — Da un pó di tempo in questo paese gli scioperi si succedono agli scioperi indizio certo che anche qui le nuove idee fanno breccia, malgrado le incivili lotte di razza che continuamente tengono agitate queste popolazioni.

Notizie da Flordsdorf recano che gli operai tessitori addetti a quei numerosi stabilimenti si sono posti in sciopero domandando aumento di paga e miglior trattamento.

Per gli stessi motivi si sono pure posti in sciopero i minatori di Oberlentensdorf.

### BELGIO

ANVERSA — Lo sciopero dei lavoratori del porto continua sempre piú tenace che mai, malgrado le arti di alcuni, non sappiamo se interessati alla sconfitta di quei lavoratori, che cercano ogni mezzo per farlo cessare.

Gli scioperanti tengono continue riunioni nelle quali si decide sempre ad unanimitá la lotta ad oltranza contro i loro sfruttatori, incoraggiati anche dalla solidarietá morale e materiale che dimostra loro l'intera Europa operaia.

## LE SOLITE PORCHERIE

Nell'«Obra del Riachuelo» che giustamente si puó chiamare bagno penale, ne succedono ogni giorno delle piú infami.

Il direttore, certo Alison, cerca in ogni modo di opprimerci, malgrado sappia quale pesante lavoro siamo obbligati a compiere, esposti ai cocenti raggi del sole da 9 a 11 ore al giorno, retribuiti col misero stipendio di 50 pesos mensili.

Si sappia che cotesto brutto tipo negó, umanitariamente s'intende, il permesso ad un lavoratore di recarsi all'ospedale a visitare il padre infermo; si noti che non era una scusa giacché il direttore era informato della cosa.

Il suo subalterno — tal Cassa — lo coadiuva in modo ammirabile non dandoci un minuto di tregua. A furia di fare il tirapiede e lo sbirro, da campanaio che era quando entró nell'officina, é giunto ad essere creato capo.

In qualsiasi lavoro, egli trova sempre a ridire e si pone ai nostri fianchi girandoci attorno come una farfalla; ma badi l'emerito aguzzino che anche la farfalla, a furia di girare attorno al lume finisce per bruciare.

C'intendiamo campanaro?

Mentre un decreto del governo nazionale proclamava giorno festivo l'ultimo del secolo, nemmeno a farlo apposta — si noti che i cantieri del Riachuelo sono governativi — ci si fece lavorare non solo il lunedi 31, ma anche la domenica 30, sotto pena di vedersi sospesi per otto giorni. Oltre a queste, poi, avvennero anche licenziamenti.

Ma e perché, si dirá, mentre il governo dichiara festa nazionale il tal giorno, nei suoi laboratori si é obbligati a lavorare?

La risposta é facile ed eccovela: Il governo ha fatto tempo fa acquisto di una draga per la bagatella di sessantanovemila lire sterline.

Cotesta draga si trova ancorata in questo cantiere da piú di un mese in attesa che il presidente Roca la visiti. Il ministro della marina, che ha interesse a coprire agli occhi del pubblico l'ingente furto commesso in danno dell'erario, fece pressione perché nei giorni suddetti si lavorasse onde riattare la daga.

Se invece di essere disuniti, si comprendesse che i lavoratori devono stringersi in formidabile lega perché trionfino i loro diritti, non é vero che anche queste soperchierie non succederebbero?

*Un nuovo aggiunto.*

*Il compagno Francesco Lafratta desidera notizie di Regoli Vittorio per uffiari di famiglia. Dirigersi Pozos 1360.*

## PER LA PROPAGANDA IN ITALIA

Somma pubblicata nel numero 120 dell'*Avvenire* ps. 109.01.

S. Sonzini 90 - Qualunque 10 - Guglielmo Saiani 50 - Cuminelli 30 - H. Z. 40 - G. Fanfani 50 - Alippi 10 - E. Sclavi 10 - Compagno fresco 10 - Giacinto Sacchetti 30 - Per un opuscolo «Á las hijas del pueblo» 15 - Carlo 20 - Bolognini 20 - Parodi 50 - Vicente Del Giudice 20 - Cima 50 - Pagliarone 20 - Idem 30 - Ravenna 20 - G. Fausto 20 - G. T. 20 - Carlo Lamberti 20 - Morello 10 - Emilio 20 - Un compagno di Pisa 20 - Magrassi 20 - Uno 10 - Ravenna 20 - Pantano 40 - Luigi Bonomi 15 - Gigio 30.

Da Santa Fé — Gruppo «L'Aurora»: G. Zanelli 50 - La fille de M. Angot 20 - Satiamo 40 - Silvio Bolognini 20 - Pigorni P. 30 - Vicente Stachioli 30. Totale 2,00.

Da Santa Fé — A mezzo del compagno A. Pucci: Zucchini 50 - Spedalieri 1,00 - Alberto Pucci 2,00 - Un novicio en la idea 50 - Un amante della lettura 50 - L. Pucci 50. Totale 5,00.

Da La Plata, a mezzo *Protesta* — Gruppo Caserio 1,00.

Totale generale a tutt'oggi pesos 125,31.

## SOTTOSCRIZIONE
## a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Carlos Lamberti 50 - A. G. 20 - G. R. 10 - Pappalardo 20 - Un Aleman 10 - Uno 5 - Luce 20 - Uno 10 - Otro 10 - Luigi Frosio 20 - Figlio del cretino 20 - Ventura 20 - Franco 20 - Zanello 10 - Viva l'Anarchia 20 - Guido Guidi 50 - Polimanti 50 - Uno 10 - Antonio Universo 30 - Qualunque cosa 10 - Desimoni 20 - Cappari Luigi 20 - El 33 20 - Uno 10 - Santiago Sonzini 1,00 - Lafratta 20 - José Boeris 25 - G. Maini 20 - Bresci 20 - Lombardozzi 10 - Uno 5 - V. Andresani 50 - G. Fausto 10 - M. B. 30 - Un compagno 10 - Andrea Brisolari 25 - Cestaro Luigi 20 - Sartori 20 - Turco 50 - Brigadiere 50 - Mucci Fernando 1.00

Da Montevideo — A mezzo Rebelde 1.10

Da Santa Fé — Gruppo " Despertar ,, — Riva Giovanni 50 - Abbasso le Cooperative 50 - Paolo C. 50 - Un herrero 30 - Mio suocero 60 - Un colchonero 20 - Avanzo pomodoro 10 - Un carpintero 40 - Un Fundidor 50 - Bresci 20 - Romolo P. 50 (De colonia arauz José Pane) (De ectación 50 Soledad) - Culin 25 - Un medio fraiioro que no tiene nombre 25 - Eguido 75 - Un gallego 30 - Un maquinista 1.00 - Totale 7.35.

Dal Tandil - Centro — N. Studi Sociali 1.50

Da Barre Vt. (Stati Uniti) — Gruppo di Studi Sociali 5 Dolleri equivalenti a pesos 11.25 moneta Argentina.

Da S. Cruz das Palmeiras (Brasil) — Rodolfo Sanitieri 5.000 reis equivalenti a pesos 2 moneta Argentina.

Da San Paolo (Brasil) — Luciano Morselli 2.500 reis equivalenti a un peso moneta Argentina.

Da Zarate - A mezzo de Biorindo Gallo. — Cuatro atorrantes 1.20 - Un toscano millionario 50 - Un Marchigiano disperato 40 - Avanti sempre compagni 20 - Caserio vive 1 00 - Un compagno 40 - Un espulso dalle sorelle latine 1.00 - I Miei anni Cirineo 50 - Capellaio di Zárate 30 - Tre Sacramenti 1.00 - El Gheub 50 - Totale 7.00.

Dal Tandil — Un saluto a tutti i compagni del grande ideale anarchico J. M. 50

Da Cap. Sarmiento — Francisco Storani 1.00

Da Quilmes — Un gruppo di compagni 1.75

Da San Francisco (Cordoba) gruppo " Armonia Universal ,, — Bruschi 50 - Lorenzo Bandiaco 10 - Che ho avuto del vostro 20 - Lamencenas Gase 20 - Un lavoratore senza pane 20 - Pedio Valle 20 - Battista Logia 20 - Piobotto Stefano 50 - Rico egual di noi solamente 20 - Juan Corrarolia 20 - Un albiñin sin casa 30 - Un giovane sin impiego 10 - Angelo Suzza 50 - Juan Milzia 20 - Santo Martinez 50 - Salute Gianotti 50 - Vansa da noi niente - 20 - Juan Golino 20 - E viva l'anarchia 10 - Viva la Solidarietá 30 - Alba voglio vedere 30 - La union fa la forza 20 - Lorenzo Campaner 50 - Giuseppe Vitali 50 - Luis Ghezzi 20 - Totale 7.10, Spese di posta 40, Resta 6.70.

DallAsunción (Paraguay) - A mezzo del compagno F. Santino 2 50.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica pesos 53.05.

Pezzetti 30 - Notari 10 - Lago Natale 50.

| | | |
|---|---|---|
| *Entrata:* Importo delle suesposte liste | $ | 53,95 |
| Avanzo del N. 122 | » | 106,11 |
| Totale | $ | 160,06 |
| *Uscita:* Per spese postali | $ | 11,00 |
| Mancia ai portalettere | » | 3,00 |
| Per adesione al meeting dei muratori | » | 1,00 |
| id. Stampa 3200 copie n. 123 | » | 50,00 |
| Totale | $ | 65,00 |
| *Riepilogo:* — Entrata | $ | 160,06 |
| Uscita | » | 65,00 |
| Avanzo | $ | 95,06 |

Per la difesa del compagno Pastor Estrani, nella Penitenziaria, la Libreria Sociologica ha ricevuto le seguenti offerte:

Dante Armanino 20 - El 33 20 - Un prete 1.00 - Pedro Scoppa 50 - Nicola Cancogni 50. Da La Plata — Conosciuto 20 — Totale 2.60

Sottoscrizione per acquisto di libri ed opuscoli per cura del gruppo " L'Aurora di Santa Fé ,,

Giu. Zanelli 2.00 - B. Zanelli 20 - Mazziniano 20 - Libero 40 - Un zoppo 50 - Spedalieri 2.00 - Gramurigna L. 1.00 - Paolo C. 30 - Gruppo l'Aurora 1.80 - Carlo C. 30 - Josè pintor 20 - Balbo Domenico 50 - Un genero 20 - Sbresci 15 - Avanzo bicchierata 1.00 - Santiago Bussetti 1.85 - Lustri 1.00 - Alberto Pucci 80 - Chiappero 50 — Totale 14.90.

*Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la lista di sottoscrizione a favore della famiglia Bresci.*